

L'AGNESE VA A MORIRE

di Giuliano Montaldo

con Ingrid Thulin, Stefano Satta Flores, Massimo Girotti, Michele Placido
colore, Italia 1976



Il destino dell'Agnese è a noi noto fin dal titolo. Un titolo che racchiude in sé il senso del coraggio di questa donna così forte che consapevolmente affronta la morte a testa alta.

Quando i tedeschi le uccidono il marito Palita, comunista tradito dai vicini di casa collaborazionisti, la lavandaia Agnese decide di mettersi al servizio degli ideali della libertà e della Resistenza. Accetta di unirsi a un gruppo di Partigiani. Dapprima farà da staffetta, instancabile in sella alla sua bicicletta, ma presto sarà costretta a fuggire e a seguirli in una vita di clandestinità.

Infatti Agnese deve fuggire dalla sua casa e dalla sua vita di tutti i giorni, perché ha ucciso un soldato tedesco

che insieme ad altri suoi "kameraden" era stato ospitato dai vicini della donna. Agnese dunque uccide il soldato, dà fuoco al casale e fugge via; il suo posto ora sarà al fianco dei Partigiani.

E così lo spettatore conoscerà l'umanità e il coraggio di questo gruppo di uomini: la forza d'animo e la sensibilità del Comandante (un eccellente Stefano Satta Flores); l'audacia di Tom (interpretato da Michele Placido); l'allegria follia di La Disperata (Ninetto Davoli); l'angoscia suicida di Tonitti; gli scherzi fra Piron e Il Pugliese... Molti di loro andranno incontro alla morte, ma come dirà Agnese "...vivi o morti, i Compagni resta sempre Compagni".

Il film si conclude con una nota di amarezza: Agnese, sentendo una donna giustificare e elogiare i nazisti, sorridendo mestamente afferma: "i ribelli muoiono per gli imbecilli".

Sono queste le ultime parole dell'Agnese, prima che un soldato (che ha riconosciuto in lei l'assassina del suo kameraden) le spari senza pietà.

Interpretata magnificamente dall'attrice svedese Ingrid Thulin, il personaggio dell'Agnese è complesso e affascinante: in lei convivono una strenua forza e un'infinita sofferenza, ma anche una dolcezza di madre, nascosta dalla goffaggine dei suoi abiti e dalla durezza del suo viso.

Povera, semplice, analfabeta, l'Agnese parla spesso in dialetto romagnolo; ma si esprime attraverso i suoi gesti di generosità ancor più che attraverso le parole.

Il film inizialmente si focalizza su di lei, poi l'attenzione viene "dirottata" più che altro sul gruppo dei Partigiani e sulle loro azioni. Il film diviene così una sorta di racconto corale, che però ha lo svantaggio di non scavare a fondo nella caratterizzazione della protagonista, e di fatto si disperde in tante altre voci, per poi "tornare" su Agnese solo verso la fine.

Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò del 1949, "una delle opere letterarie più limpide e convincenti che siano uscite dall'esperienza storica e umana della Resistenza. Un documento prezioso per far capire ai più giovani e ai ragazzi delle scuole che cosa è stata la Resistenza" (Sebastiano Vassalli).

Il film di Montaldo è una delle poche pellicole che affrontano il tema della donna nella Resistenza, delle "donne contro"; tema ingiustamente poco trattato, e da poco riscoperto anche all'estero con film come "La Rosa Bianca – Sophie Scholl" del 2005.

Ovviamente una pellicola così significativa non poteva non comparire in questa nostra galleria di donne contro; donne che lottano, che combattono e che soffrono.

Curiosità: nel film "L'Agnese va a morire" ci sono delle apparizioni piuttosto insolite; il film vede la partecipazione straordinaria di Johnny Dorelli (che interpreta Walter, un amico che darà rifugio ad Agnese), di Rosalino Cellamare, in arte Ron (è Zero, uno dei partigiani); e di Gino Santercole, leader del gruppo rock 'i Ribelli', che nel film è il simpatico Partigiano e pescatore di anguille Piròn.

Nel cast anche una ventitreenne Eleonora Giorgi: è Vandina, una delle vicine di casa che hanno tradito il marito di Agnese.

